



# PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"  
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 85 OTTOBRE 2022/XIX



## EDITORIALE

di Gege Ferrario

Eccoci con l'ultimo numero di Percorsi del 2022 dedicato alla VECCHIAIA. Dopo i numeri sulla "Infanzia" e la "Gioventù", ci tocca il difficile tema della Vecchiaia, importante riserva di risorse umane.

C'è anche da considerare, però, che la nostra società tende velocemente all'invecchiamento e che questo fenomeno emergente ha bisogno di profonde riflessioni. Noi andiamo oltre e lasciamo questo urgente e importante argomento a chi ne è esperto.

Riflettiamo invece e cerchiamo di dare una risposta a come la "condizione umana" debba fare i conti con la fragilità, le dipendenze e le perdite. Forse è solo così che avvertiamo che tutti siamo poveri uomini, e questo ci permette di scoprire che le miserie e le fatiche di invecchiare diventano la forza che ci unisce.

E' questa un'età dove non bisogna rinunciare a costruire cose nuove ma per far germogliare nuovi interessi di vivere. Non una zavorra per gli altri e un tormento per se stessi ma, crescere e non rinunciare, fin dove è possibile, ad essere parte vitale della società umana.

Certe cose non le possiamo più fare: orari, impegni, rapporti.....e dovremo imparare l'arte di rinunciare secondo i tempi che ci detta il nostro corpo, sapendo bene che il corpo è strettamente legato allo spirito e che non possiamo dividerlo dallo spirito. Sappiamo però anche bene che la vecchiaia ci ha donato una lunga vita che ci ha portato a maturare lo spirito in un continuo fiorire, mentre il fisico non ha cessato di appassi-

re. La vita dello spirito con la tarda età tende a diventare più forte e più ricca che non è necessariamente vivere una vita religiosa più intensa ma può essere una vita più impegnata culturalmente, con maggior tempo dedicato alla lettura, all'ascolto della musica, agli spettacoli, alle mostre.

E' anche il momento di scoprire e saldare nuove amicizie, di condividere difficoltà e gioie con vecchie conoscenze e ritrovarsi compagni di strada. Cresce così lo stimolo al ricordo e alla fantasia, coltivando l'attenzione alla vita dello spirito.

Per vivere pienamente non bisogna dimenticare e rinunciare a progettare il futuro anche se sappiamo che sarà breve ma appunto per questo deve essere vissuto intensamente. Il passato è ricco di ricordi e di memorie belle e dolorose. La vecchiaia ha bisogno di trovare felicità nuove, nuove gioie e nuove speranze che forse nelle età passate non siamo stati capaci di cogliere e ci è sfuggito il profumo di certe esperienze. Non possiamo comunque nascondere la drammatica realtà di alcune situazioni dove la malattia ha il sopravvento sul fisico e ti lascia inerte davanti alla fine della tua vita.

Dobbiamo per questo ricordare che un vecchio per conservare e coltivare la sua dignità ha bisogno di essere circondato e inondato d'amore per vivere e continuare a essere una persona. Scopro così l'enorme grazia che ho nell'essere circondato dall'amore della moglie, figli, nipoti e tantissimi amici e non voglio dimenticare chi è solo, spesso lontano dalla sua casa e dai suoi ricordi e affetti. Pensiamo anche a loro e accompagniamoli con le nostre attenzioni e partecipazioni lungo il cammino del tramonto.

Per i numeri del 2023 vogliamo proporre una ambiziosa scelta di temi che rappresentano una triade di personaggi che ci accompagnano a sviluppare un tema.

-Numero di Febbraio:

**Biancaneve – Giulietta – Giovanna d'Arco**

-Numero di Giugno:

**Pinocchio – Mowgli – Re Davide**

- Numero di Ottobre:

**Io - Noi – Gli altri**

Speriamo che Percorsi sia un mezzo per tenerci uniti e informati sulle attività di Ente e Fondazione Baden e vi auguriamo un Santo Natale e una buona lettura.



## SCRITTI DI VITTORIO

*Riportiamo dal numero 5 del 1976 di R-S Servire, alcune riflessioni che Vittorio fa sulla morte quale conclusione naturale della vecchiaia. La morte è così inserita nella vita e nella vecchiaia da rendere incompiuto ogni discorso sulla vita.*

E' prevedibile che la scelta del tema di questo numero sia per molti lettori di R.S. Servire motivo di sorpresa. Come si può parlare seriamente di morte a chi ha la vita davanti come un grande progetto da realizzare senza limiti o scadenze, nella pienezza della fiducia in se stessi e nella tensione di disegni perenni?

In realtà non è stata una scelta senza problemi anche perché, come si vedrà scorrendo i contributi del quaderno, la morte è diventato un argomento obsoleto (se non inopportuno) di cui si parla il meno possibile: il confine che gli uomini di oggi le hanno decretato si è fatto sentire anche tra noi. Col passare del tempo ci siamo tuttavia a poco poco convinti che il tema era di grande interesse, che l'abituale angosciante approccio si rivelava del tutto improduttivo e che la morte è talmente inserita nella vita da rendere incompiuto ogni discorso sulla vita che non tenga conto della morte.

Nel corso delle nostre riflessioni ci è cioè chiaramente apparso, che per l'uomo non è possibile separare l'idea di vita da quella di morte. Siamo anzi giunti a ritenere che la morte, offrendo la coscienza dei limiti della vita, dà ad ogni atto umano, assieme ad una specifica dignità, l'irripetibile unità di ogni istante che passa.

Ci è inoltre sembrato che l'uomo ritrovi una sua personale identità nella misteriosa indeterminazione della sua durata terrena e che nella morte e nel rapporto col suo valore strumentale sia dato modo al credente di raggiungere il più alto e sublimante livello di libertà.



## VITA DI BADEN

di Carla Bianchi Iacono



*Siamo arrivati al terzo succinto racconto sulla vita di Baden.*

*Il tema di questo numero di Percorsi è la vecchiaia. Nel caso di Don Ghetti parleremo della "maturità" poiché la sua vita si è interrotta ancor prima di arrivare ad essere anziano. Abbiamo deciso di raccontare Baden, perché sono pochissimi ormai coloro che conoscono la sua storia; se non facciamo "memoria" noi che l'abbiamo conosciuto, chi può farla?*

Abbiamo lasciato Baden che celebra la prima Messa, a Milano nella sua parrocchia di Santa Maria Incoronata nel 1939 con nel cuore il pensiero rivolto alla sua mamma alla quale era legato da un profondo affetto.

Siamo all'inizio degli anni più bui per tutta l'Europa: la Germania ha invaso la Polonia... ne dovranno passare altri cinque tragici di dolore per il ritorno della luce.

Don Ghetti non andrà più a Roma per perfezionarsi negli studi di Teologia come avrebbe voluto, ma obbedisce al suo Arcivescovo, Schuster, che lo invia a insegnare al liceo Alessandro Volta di Lecco.

Dopo la breve parentesi di Lecco andrà ad insegnare filosofia al Collegio San Carlo di Milano; considerata da don Ghetti un'opportunità per riprendere i contatti con le Aquile Randagie e con gli amici della Fuci, della quale diventa Assistente Regionale.

Baden era a Colico con le A.R. per il campo estivo quando il 25 luglio 1943 cade il fascismo e la notizia è accolta con uno scoppio di gioia e con lanci di cappelloni in aria da tutti i partecipanti; è l'illusione dell'inizio di libertà per lo scautismo. Non dura molto però.

Ci sarà una nuova bufera, forse peggiore della guerra che si sta riversando sull'Italia, sui giovani, sullo scautismo; l'8 settembre è l'inizio della schiavitù nazista e fascista.

L'esercito italiano disfatto, il suo Stato Maggiore fugge con la famiglia Savoia per Brindisi, i militari non hanno direttive e molti vengono arrestati e deportati nei campi di concentramento d'oltre confine.

Ecco che nasce OSCAR proprio per aiutare

concretamente le persone che erano in pericolo di vita; Ghetti, altri tre suoi amici sacerdoti, aquile randagie, giovani della Fuci, dell'A.C., giovani e meno giovani di buona volontà si ribellano a questa nuova forma di fascismo e partecipano all'impresa che porterà in salvo migliaia di perseguitati politici, ebrei...

Di Oscar ne abbiamo già scritto più volte su questi fogli; ora il racconto continua.

Poco meno di due mesi dopo la fine della guerra Baden organizza e partecipa alla Missione della Commissione di Assistenza Pontificia Pio XII, appoggiata dalla Diocesi di Milano con lo scopo di rimpatriare i sacerdoti superstiti e abbandonati nei vari Campi di sterminio.

Del viaggio difficoltoso Baden scrive un Diario dal giorno della partenza il 13 giugno 1945 al suo ritorno il 14 luglio; sono anche visibili alcune fotografie particolarmente crude scattate da lui.

La Missione era composta oltre che da don Ghetti da don Giuseppe Bicchierai, che aveva avuto gran peso, non sempre a favore dei ricercati, nei rapporti fra Arcivescovado e Nazifascisti; da p. Davide Maria Turollo; da don Corti e dall'interprete Giorgio Kauciswili, giovane fucino studente di medicina di origini russe.

Il convoglio parte dal cortile dell'Arcivescovado con due Fiat Topolino, un'auto dei Pompieri, due camion e un'autolettiga, portando viveri e medicinali.

Padre Manziana, che diventerà vescovo di Brescia è uno dei sacerdoti riportati a casa dalla Missione; racconterà la sua terribile esperienza e nello scorgere i sacerdoti che gli andavano incontro sul piazzale di Dachau ricorda: "Ciò che ha più confortato i reduci è stato il fatto morale di vedersi venire incontro sacerdoti e fratelli italiani, di constatare che non eravamo dimenticati".



Altra impresa cavalleresca è quella della Freccia Rossa della Bontà; i rovers milanesi nel luglio del 1949, fecero il memorabile raid da Milano ad Oslo nel nome dei Mutilatini di don Gnocchi su motociclette leggere della Moto Guzzi sulle strade d'Europa squassate dalla guerra e non ancora aggiustate.

Ma anche di questa impresa ne abbiamo già scritto su questi fogli.

Per don Ghetti la vita è anche azione e quando l'alluvione del Polesine miete migliaia di vittime e migliaia di sfollati, accorre con i suoi rovers per soccorrere le popolazioni che hanno perso le loro case sommerse dall'acqua.

Quando nel 1963 il monte Tuc crolla sulla diga del Vajont portandosi via tutto il paese di Longarone e lasciando più di 1200 morti, Baden con i suoi Rovers partono per lavorare all'identificazione e al seppellimento delle vittime presso il cimitero di Fortogna. L'anno successivo il Ministro degli Interni Mariano Rumor conferisce la medaglia al Valor Civile all'ASCI per l'opera svolta.

Non si può non ricordare la partecipazione di Baden e dei suoi Rovers al salvataggio delle opere d'arte in occasione dell'alluvione di Firenze del 4/5 novembre 1966.

Questi sono gli anni più proficui e laboriosi per la rinascita dello scautismo; Baden lavora incessantemente con un turbinio di idee che si concretizzano, in molteplici attività.

E poi la "Buona Azione" di Natale durante la notte della Vigilia dividendo con i suoi rovers un momento particolare con persone meno fortunate, in luoghi dimenticati e di sofferenza come le carceri, i riformatori giovanili, in paesi sperduti di montagna dove si sale solo a piedi, nel dormitorio pubblico di via Ortles.

Ma va oltre e per molti anni celebrerà la Messa del 25 dicembre con i fermati, rinchiusi nelle camere di sicurezza della Questura di Milano alla presenza del Questore.

Con l'autunno del 1959 inizia una nuova missione: l'arcivescovo Montini, amico degli anni della Fuci, gli affida la parrocchia di Santa Maria del Suffragio, una delle più popolate della città. Comincia così un'altra tappa della sua vita, l'ultima.

Nel prossimo numero si concluderà il racconto della vita di don Andrea Ghetti -Baden



## BADEN POWELL

Vesperascit

Scrivo queste righe nel mio giardino al termine di una giornata splendida di fine settembre, coi riflessi rosseggianti del tramonto che danno un nuovo rilievo alle luci ed alle ombre attraverso il bosco che si distende sotto casa, con una bruma violetta che vela le lontane colline, tante volte percorse.

V'è nell'aria un profumo di rose e di élégantine. Un corvo gracchia pigramente negli olmi vicini, in risposta al lontano tubare di una colomba. Un'ape che torna al suo alveare fa un ronzio sonnolento vicino a me. Tutto è pace nella casa al crepuscolo, prima che la notte l'avvolga

Al mio fianco siede, con silenziosa presenza affettiva, colei che ha condiviso una parte delle fatiche, e delle gioie, del meriggio della mia vita. E' bello stare senza fare nulla, legittimamente un poco stanchi e, guardando indietro, sentire che la propria giornata, anche se ormai giunta al termine, non è stata, ad onta dei propri limiti, una giornata oziosa, che la si è goduta pienamente e che si ha la felicità di esser ricchi per aver pochi bisogni ed ancor meno rimpianti. Da una finestra del piano superiore giunge il gaio chiacchiericcio dei ragazzi che vanno a letto.

Domani verrà il loro giorno. E possa essere così felice come lo è stato il mio, e che Dio li benedica.

Quanto a me, sarà presto l'ora di andare a riposare.

Perciò:

**BUONA NOTTE!**

---

## SULLA STRADA



---

## VECCHIAIA, QUANDO LA VITA È PIÙ FORTE DEL TEMPO CHE SCORRE

di Davide Caocci

Spesso sentiamo la frase dello scrittore maliano Amadou Hampâté Bâ «quando muore un anziano, è come se bruciasse una biblioteca» che

descrive in maniera sintetica ma perfetta l'enorme considerazione in cui vengono tenute le persone anziane nelle culture tradizionali.

E questo non solo in Africa, ma pure in Asia, in America latina e, permettetemi di dirlo, anche nell'Europa contadina.

Sì, perché a ben vedere il valore dato ai vecchi non dipende dallo spazio geografico bensì dal livello di sviluppo socio-economico: tutte le società che potremmo definire meno economicamente avanzate rispettano la vita dei propri simili fino al loro termine, ritenendo anzi gli anziani depositari del reale patrimonio familiare e comunitario.

È un dato di fatto: a tutte le latitudini, le società contadine rispettano gli anziani e tengono in grande considerazione i vecchi.

Invece, quando il sistema produttivo si trasforma, il capitalismo industriale macina in sé tutti: uomini e donne, bambini, giovani e in particolare modo i vecchi.

Perché? Semplice, nel sistema industriale il vecchio non è più in grado di contribuire alla produzione di ricchezza: diviene un peso per la società, un elemento da marginalizzare o, se possibile, addirittura eliminare per ridurre gli impatti negativi.

I costi di trattamenti pensionistici, medicinali e cure, le ore di visita da parte di parenti e conoscenti, i fastidi nel doversi occupare/preoccupare di queste persone. A volte anche solo il "fastidio estetico" di dover ricomprendere l'anziano nella foto di famiglia durante una festa.

Lo so, sono stato crudele con questa analisi: ma purtroppo è reale.

E i molti anziani depositati nelle case di riposo o sepolti nella solitudine dei loro appartamenti ne sono la drammatica dimostrazione.

Lo stesso Papa Francesco in diverse occasioni, a proposito di come la nostra società contemporanea tratta gli anziani, ha parlato della "cultura dello scarto" facendo riferimento a quella mentalità che agisce in due direzioni: da una parte fa sentire alcuni diversi dai più deboli ed estranei alla loro fragilità, dall'altra autorizza a immaginare cammini separati tra gli uni e gli altri. Questo senza pensare che prima o poi, volenti o nolenti, tutti incapperemo in una qualche fragilità, saremo presi da una debolezza o, nel migliore dei casi e se saremo fortunati, semplicemente invecchieremo.

Il nostro, però, è un sistema che esalta le capacità di produzione, l'efficienza operativa, la velocità in ogni momento, e quindi solo un giovane bello e sano trova il suo legittimo posto nel mondo, non certo un vecchio, magari ingrigito dal tempo e con qualche acciaccio che lo rallenta nei pensieri e nelle azioni.

Bisogna quindi provare a cambiare lo sguardo e

l'atteggiamento, magari lasciandoci consigliare dalla saggezza del Primo Testamento, in cui agli anziani era riconosciuto un ruolo di primizia tipico dei popoli mediterranei dell'antichità. Mi soffermo solo su due versetti: l'invito del Salmo 71 che implora «Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze» (71,9) e il monito del Salmo 92 che ricorda «nella vecchiaia daranno ancora frutti» (92,15).

Le Sacre Scritture confermano che una vita lunga è una benedizione, e i vecchi non sono rifiuti da gettare lontano da noi ma rappresentazioni dell'Amore di Dio per i suoi figli ai quali offre di vivere a lungo.

Insieme i due versetti possono rappresentare un autentico manifesto per il riscatto degli anziani: dapprima chiedono di non essere abbandonati, dimenticati, gettati al sopraggiungere della vecchiaia e della debolezza, ma ricordati, vale a dire "portati nel cuore", e valorizzati per quel nutrimento che possono tuttora offrire in termini di esperienza, saggezza, valori, sentimenti, e non solo in qualità di baby-sitter a basso prezzo come spesso accade.

Se chi si trova oggi ancora lontano dalla vecchiaia iniziasse a maturare questo cambio di approccio, allora sarà molto più facile domani far vivere meglio agli anziani la loro stagione, senza obbligarli a rinchiudersi in uno sterile rimpianto del passato, ma consentendo di aprirsi al mondo presente grazie alla capacità di fare memoria, discernere le proprie esperienze e valorizzarne gli insegnamenti per divenire così custodi di sapienza e testimoni di speranza per chi hanno intorno.

In questo modo si potrà creare una sorta di flusso continuo d'arricchimento personale e intergenerazionale in cui l'anziano fa tesoro della sua storia, la patrimonializza e la offre a chi è più giovane affinché ne goda i "frutti" del Salmo 92.

Utopia? No, reale possibilità per rendere questo mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.



## UN VECCHIO INSEGNAMENTO

di Antonio Marini

Il maestro non stava bene. Da almeno tre giorni.

O almeno così aveva fatto sapere.

L'allievo in un primo momento aveva pensato alle conseguenze di qualche trovata del maestro.

Probabilmente uno dei suoi metodi di insegnamento, così strani a volte, gli si era ritorto contro.

Ne fu quasi contento. Aveva finalmente del tempo per studiare come preferiva e cioè in pace, senza affannarsi dietro al suo maestro e alle sue peripezie.

Ma già dal secondo giorno la pace agognata, stentava ad arrivare.

Non riusciva a stare tranquillo. Inizialmente, era solo un pensiero lontano. Poi passando le ore una forte preoccupazione lo investì. Se magari invece fosse stato qualcosa di serio?

Soprattutto perché non arrivavano novità sulla salute del maestro e l'unica direttiva lasciata era di non disturbarlo per nessuna ragione.

Alla fine del terzo giorno l'allievo non ce la fece più. Doveva andare a trovarlo anche se lui aveva chiesto diversamente. Così l'indomani si fece forza e andò nello studio del maestro.

Bussò, ma ovviamente nessuno rispose. Decise di aprire la porta scorrevole ed entrare.

Lo studio era come al solito. Ordinato ma non in maniera asettica. C'era una certa vivacità in quell'ambiente. Del maestro però nessuna traccia.

Si avvicinò al piccolo loculo dove era solito stendersi il maestro e lo trovò sdraiato sul letto. Gli dava la schiena. Pareva stesse dormendo.

"Sono vecchio." Disse il maestro improvvisamente. Chissà come, si era accorto della sua presenza e l'allievo rimase un poco interdetto. Era difficile dare un'età al suo maestro, sicuramente non era più un giovanotto, ma non era neanche così anziano.

Aspettando in un silenzio che non prometteva altre parole, l'allievo rispose. "Maestro, non credo siate così vecchio dopo tutto."

Il maestro rispose con uno dei suoi lunghi momenti di riflessione. Poi fece un profondo respiro.

"Non sto parlando del mio corpo. Lo so che ho la mia età, ma che non sono ancora da buttare via.

Però rimane il fatto che sono vecchio. E sai perché?

Perché ormai troppi elementi mi fanno capire che lo sono.

La vecchiaia porta con sé tante cose. La mag-

gior parte delle persone si ferma sulle cose più lampanti. Prestanza fisica che scema e quella mentale che arranca. Paura di non essere più in grado di fare le cose, aver bisogno di qualcuno, pensare che prima o poi si è destinati a finire.

Sì, tutte queste cose succedono quando sei vecchio.

Ma si aggiungono anche altre sfumature. Più sottili, meno evidenti.

Si incomincia a dare molto più peso ai ricordi, piuttosto che al presente. Ritornano memorie che avevi sepolto nel passato e riassaporandole si scoprono sensazioni e sentimenti che l'irruenza della gioventù, non ti aveva dato il tempo di gustare.

Se sei fortunato impari ad accettare. Ad accettare di invecchiare prima di tutto. Di non poter fare più quello che una volta facevi. Ma impari anche la grande virtù dell'abbandonarsi alla vita e alle sue meraviglie senza più la lotta della propria volontà sul destino.

Impari la pazienza, che se non l'avevi in gioventù, ora torna come una amica fidata e ritrovata.

Impari che la vita colpisce, ma se ti guardi indietro, quello che vedi non sono solo le cadute, ma anche il tuo costante rialzarti e l'orgoglio di ciò che sei stato in grado di fare.

Impari che i sogni non tutti si avverano. Anzi alcuni sono belli proprio perché rimangono tali e il desiderio di farli non ha limiti di età.

E soprattutto impari che ci sono sempre cose nuove nella vita da imparare, anche quando ti senti arrivato, anche quando credi di aver visto tutto, anche quando non c'è più nulla per te che valga la pena.

Io provo tutte queste cose e quindi sono vecchio. Ma da tutto ciò ho compreso una cosa terribile.”

Una pausa drammatica che aspettava l'unica domanda possibile.

“E quale sarebbe?” chiese l'allievo.

“Che la vecchiaia è una maestra sicuramente migliore di me.”

Scese il silenzio. Il maestro rimaneva di schiena. Pareva nulla potesse toglierlo dalla sua indispersione e sconforto.

L'allievo aspettò un poco poi parlò. “Forse, maestro, come affrontare la stessa vecchiaia può essere un insegnamento altrettanto importante.”

Il maestro rimase in silenzio.

“Forse potrebbe essere un punto di riflessione interessante da tramandare. Ci vediamo domani alla solita ora.”

L'allievo sorrise, si alzò e lasciò il suo maestro ad un rinnovato vigore.



## MASCI

di Fabio Tognaccini

In poche righe è difficile comunicare l'impegno che ogni adulto scout mette nei percorsi che ogni anno è chiamato ad affrontare all'interno del Movimento, e sicuramente non è facile trasmettere i sentimenti che in certe circostanze ognuno di noi prova. Certamente il cammino a volte non è semplice e richiede più costanza di pensiero, ma anche di presenza, in particolare quando si deve ragionare su cose che riguardano non solo la propria comunità, ma anche fuori da essa, specialmente verso i livelli superiori, Regionale e Nazionale, ne sto imparando qualcosa anche io.

Questo periodo è stato caratterizzato proprio da questo percorso per arrivare preparati all'Assemblea Nazionale elettiva.

Certamente con un po' di fatica, il confronto non sempre ci trova allineati, ma questo vuol dire che ognuno mette la propria passione nel voler trasmettere le idee che ritiene più utili per il bene di tutti. Fiduciosi comunque nella provvidenza, abbiamo anche ricevuto la disponibilità ad impegnarsi di più persone, questo porta quindi il MASCI Lombardia ad avere il suo candidato da presentare nel ruolo di consigliere nazionale.

A novembre saremo dunque chiamati a votare il nuovo statuto e a rinnovare il Consiglio Nazionale. Nel frattempo un'altra attività che ha sicuramente trasmesso emozioni è stato il campo estivo regionale, che si è svolto presso la base scout di Bagneri in Piemonte.

A memoria, credo che sia stata una esperienza unica per gli adulti della Lombardia. Tre giorni scanditi da attività in stile scout, qualcuno provando anche il pernottamento in tenda, ma sempre con l'attenzione a vivere queste occasioni in ottica adulta, attraverso esperienze all'aria aperta e una alternanza tra momenti di riflessione e formazione e attività concrete e giocose.

Sicuramente un esperimento da ripetere che potrebbe aprirsi anche all'esterno, coinvolgendo adulti interessati a scoprire il movimento.

Ci apprestiamo quindi a riprendere il cammino dopo la pausa estiva, mettendo certamente in programma gli appuntamenti abituali, ma sempre con uno sguardo rivolto verso nuove piste e collaborazioni, nello stile che ci caratterizza di educazione permanente.





## TRACCE DELL'AGI

di Anna Frattini

Le “tracce dell’AGI” dal 7 all’11 settembre ha vissuto nuovamente una Route.

Il tema? “Ancora insieme ... per lodare e ringraziare”

Eravamo in 30 e abbiamo raggiunto Assisi.

Perché proprio Assisi?

Perché qui tutto parla di San Francesco. Abbiamo riascoltato i messaggi e rivisto i luoghi: La Verna, la Porziuncola silenziosa, l’incantevole San Damiano, l’Eremo delle carceri e la Basilica con gli affreschi di Giotto... e tutto ci ha fatto ri-vivere la spiritualità del Guidismo.

“Lampi di luce francescana” si sono infatti tradotti in atteggiamenti concreti che abbiamo vissuto nel nostro cammino AGI e che ci sono entrati dentro, giorno per giorno, nei nostri campi e nelle nostre routes e che abbiamo cercato di riscoprire e rivivere in questa route.

Francesco. Il suo bisogno di cantare al mondo le lodi di Dio e di proclamare la grandezza del suo amore donato a tutti gli uomini, ci ha condotto a una preghiera essenziale, semplice e profonda che riconosce il nostro essere creature, figlie di un Dio che ci ha dato vita e amore, di un Padre che ci accompagna e ci aspetta.

La sua capacità di godere la bellezza del mondo che Dio ci ha regalato e la bellezza di essere fratelli che imparano ad amare, accogliere e perdonare ci ha condotto ad uno sguardo contemplativo per la natura, ammirata, protetta, vissuta anche nei momenti faticosi e all’attenzione a chi ha più bisogno di un nostro servizio, fatto con gioia, disponibilità e gratuità

Il suo amore per Madonna Povertà si è tradotto in essenzialità nell’aspetto materiale, in mitezza nell’aspetto spirituale e in servizio d’amore per i poveri e i sofferenti di ogni tipo.

Il suo spirito di fraternità ci ha spinto a vivere una universalità che riconosce e accoglie l’altro diverso per cultura, religione, stato sociale, come un amico e un fratello.

Ma in particolare abbiamo riscoperto come, proprio qui, la Branca Scolte ha messo le basi del suo cammino.

Infatti già nell’aprile 1947 ha avuto luogo ad Assisi il primo raduno scolte e qui sono nate le scelte metodologiche: le strade di San Francesco e dei suoi fraticelli, le strade di tanti pelle-

grini che cercano Dio, invitano scolte e capo a guardare alla “Strada” come simbolo e strumento per promuovere la spiritualità della Scolta chiamata al servizio sulle vie del mondo.

Ed è sempre Assisi, con le sue torri, la Rocca dalle mura possenti e il canto delle scolte di Assisi, che echeggiava al tramonto per tutta la città, a suggerire il nome “Scolta” per chi esce dal Riparto e il canto “Squilla!” come canto della branca.

Nel 1974 quando viene sancita la fusione tra ASCI e AGI termina un cammino: ciò che resta è l’amicizia cresciuta negli anni della vita scout, resta lo stile scout, restano i valori del servizio, dell’amore per il creato, della fedeltà ad una Legge e ad una Promessa, restano le preghiere sussurrate: “Signore, fa’ di me uno strumento della tua pace”; “Signore, insegnami ad essere generosa, a servirti come Tu meriti”.

Nell’aprile del 1991 un gruppo di “vecchie scolte” di ogni parte d’Italia propone di ritrovarsi ancora ad Assisi: ci si mette di nuovo in gioco, non alla ricerca di facili ricordi di un tempo, piuttosto si ricomincia un cammino che, forse, non si era mai interrotto, rinnovando l’impegno di essere responsabili, ciascuna nella sua realtà di vita.

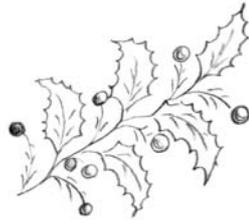
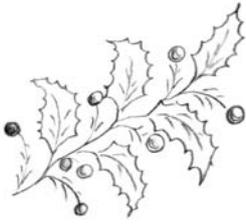
Le “Tracce dell’AGI” ripartono così per strade nuove: interrogandosi e ripensandosi.

Ancora una volta Assisi è stata promotrice di nuove esperienze e di un modo d’essere Scolta, oggi, ancora in cammino nel mondo.

Per questo siamo ritornate ad Assisi in questo settembre 2022: per interrogarci e per ripensarci.

Ancora una volta Assisi non è un punto d’arrivo, ma un momento di riflessione per ripartire.





«Dove andiamo, Giuseppe?»

«Non so, Maria,  
ma andiamo insieme».

L'amore rende amabile ogni cammino.

«Abbiamo quanto basta, Maria?»

«Non so, Giuseppe,  
ma abbiamo Gesù!»

La fede rende fiduciosi in ogni situazione.

«Fino a quando, Giuseppe?»

«Non so, Maria,  
ma verranno gli angeli di Dio».

La promessa rende tenace la speranza.

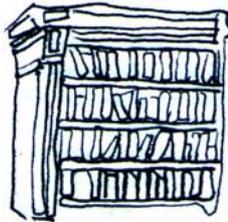
Maria e Giuseppe promettono  
un santo Natale di amore, fede e speranza:  
offrono Gesù.

### Auguri di Buon Natale

mons. Mario Delpini

### IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono



Pietro Vigorelli, **Dialoghi imperfetti – Per una comunicazione felice nella vita quotidiana e nel mondo dell'Alzheimer** – Prefazione di Giorgio Acquaviva, ed. Franco Angeli, 2021.

Pietro Vigorelli è un medico, psicoterapeuta e formatore che proviene dallo scautismo milanese; oltre alla sua attività clinica si occupa di gruppi e corsi di Formazione in Italia, Svizzera, Cile e Argentina.

Il libro che propongo in questo numero di Percorsi si rivolge a chi si occupa per “mestiere” del mondo Alzheimer ma anche a tutte le persone che vogliono imparare o migliorare nella vita di tutti i giorni la capacità di dialogare.

L'autore spiega che se si vuole veramente dia-

logare è fondamentale cambiare il centro dell'attenzione; il dialogo non deve convincere l'interlocutore, ma deve per prima cosa riconoscere l'altro come persona.

L'autore racconta come è nato il suo interesse per i “dialoghi imperfetti”; per tanti anni ha tenuto Corsi e seminari sull'Approccio Capacitante”, rivolto a operatori delle RSA, ai familiari di anziani disorientati per cercare come primo obiettivo di parlare e comunicare in situazioni di difficoltà.

Le risposte più frequenti dei partecipanti sull'esperienza fatta erano: ho migliorato la mia capacità di ascoltare, e ho imparato qualcosa che mi serve nella vita di tutti i giorni, in famiglia, con gli amici, i colleghi.

Ci sono famiglie, di solito quelle più numerose il cui dialogo è franco, gioioso; i figli crescono bene magari litigando, ribellandosi e disobbedendo, senza però sfaldare gli affetti familiari; ci sono alcuni ambienti di lavoro, pochi, nei quali l'abitudine al dialogo è radicata, le energie di ognuno di loro sono finalizzate al raggiungimento di obiettivi condivisi.

Ecco, queste situazioni esistono, ma sono poche e non c'è bisogno di interventi. L'interesse e lo scopo del libro di Vigorelli è di rivolgersi invece a quei casi in cui il dialogo è soffocato da incomprensioni, discussioni, polemiche e conflitti.

Quante energie più o meno consapevolmente vengono inutilmente sprecate mentre si potrebbe cercare di vivere moderatamente più felici.

Sono dappertutto le situazioni in cui al posto del dialogo ci sono conflitti e sopraffazioni; negli ambienti di lavoro, all'interno dei partiti politici, fra i partiti stessi, non parliamo poi delle associazioni di volontariato, e in scala più ampia fra nazioni e blocchi di nazioni. Non ci sarebbero più guerre.... se si imparasse a dialogare.

Si legge anche qualche riferimento a Papa Francesco e alla sua capacità di dialogo espressa nella lettera enciclica “*Fratres omnes*”; ci insegna il suo modo di dialogare concretamente raccontando il suo incontro con il grande Imam musulmano sunnita Hamad Al-Tayyeb con il quale ha rapporti di stima nelle differenze giungendo ad adottare la volontà comune di:

“...*adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio...*”.



---

**PER LA GIOIA  
DELLA MENTE**  
di Roberto Dionigi



---

**CONTINUANDO CON VASSILIJ  
GROSMAN E NON SOLO**

Ricordandomi che di Vassilij Grossmann avevo proposto tempo fa la lettura di *Vita e Destino*, e non solo, ho voluto controllare quando era uscito: il N. 54 di *Percorsi*: giugno 2012. Esattamente dieci anni sono trascorsi.

Allora, riguardo a *Vita e Destino*, veniva scritto: “dopo aver letto questo grande libro, mi è sembrato di sapere un po’ di più sulla pace e sulla guerra ai tempi della Russia di Stalin e un po’ di più degli uomini e delle donne russe e infine sulla battaglia di Stalingrado”.

Analogamente la lettura di “*Stalingrado*” edito quest’anno (Vassilij Grossmann, edizione Adelphi) diventa uno strumento essenziale quasi un sussidio per vivere e comprendere le sofferenze di popoli in guerra su entrambi i fronti: di chi aggredisce invadendo una nazione e di chi si difende dalla aggressione. In questo caso, in Stalingrado, la sofferenza del popolo russo e dei suoi soldati di fronte alla aggressione nazista. Di conseguenza non può venire meno al lettore il richiamo alle tragiche vicende della guerra in Ucraina. Anche se in scenari diversi, se non opposti, le analogie nell’attuale invasione da parte Russa dell’Ucraina con l’invasione della Germania nazista della Russia sono ineludibili. Alcuni esempi ripresi dal libro.

L’importanza strategica del Donbass: in un incontro tra Hitler e Mussolini il primo ebbe a dire all’alleato che “il carbone, la chimica, le miniere e la metallurgia del Donbass erano sotto il controllo tedesco, il colpo che si doveva infliggere alla Russia doveva essere immane, tremendo e definitivo”.

Un passaggio appena successivo descrive come uno dei protagonisti Petr Semenov Vavilov si vede consegnare la chiamata alle armi “se al distretto militare avessero aspettato un altro paio di mesi, sarebbe certamente riuscito a lasciare la famiglia con cibo e legna per un anno”. Pagine le seguenti che non possono non richiamare alla mente le drammatiche e violente vicende della chiamata alle armi di intere giovani generazioni russe per sostenere l’aggressione al popolo ucraino.

Ma infinite sono le riflessioni che Grossman ci

propone nel corso del suo romanzo storico.

“Quando leggiamo libri cervellotici, quando cervellotica e complessa è la musica che ascoltiamo, o la pittura che guardiamo... il pensiero che ci assilla e che ci affligge è: quanto sono straordinari, complicati, difficili e incomprensibili sono le idee, le emozioni, i suoni di certe sinfonie, i colori di certa pittura“ (certamente il richiamo è a “*la Madonna a Treblinka*” ed. Medusa).

Come non abbinare la profondità di questa riflessione alla spiritualità di Pavel Florenskij quando rivolgendosi ai suoi figli così si esprime: “Cari figlioletti miei, non permettete a voi stessi di pensare in maniera grossolana. Il pensiero è dono di Dio ed esige che si abbia cura di sé. Essere precisi e chiari nei propri pensieri è il pegno della libertà spirituale e della gioia del pensiero” (Non dimenticatemi, ed. Mondadori). Così la drammaticità dei bombardamenti sulle città e la vita nei rifugi che oggi ci richiamano le immagini dell’Ucraina che quotidianamente vediamo nei nostri telegiornali sono ripresi nelle descrizioni di Stalingrado: “guarda dove metti i piedi, le disse una donna seduta per terra: calpesti il bambino! ... quando arrivava il fischio delle bombe, prima sottile e sinistro, poi fragoroso e ululante, tutti trattenevano il fiato e chinavano la testa in attesa del colpo”.

Oggi il destino ci porta a rivivere (pur appartenendo ad una generazione che la guerra non l’ha vissuta) e a interpretare quanto il soldato Vavilov allora proponeva: “Hitler è questo, per Hitler la forza era nella violenza dell’uomo sull’uomo. Una concezione che Vavilov e milioni di altri come lui sentivano estranea e ostile”.

Grossman è dunque un maestro nel ritrarre i personaggi, ha un talento tutto suo nel trasmettere i loro sentimenti servendosi di dettagli minuscoli, ma vividi. La lunga analisi sugli umori di un esercito in ritirata è sottile e acuta.

Tutto dunque si perpetra in questo grande romanzo, certamente fra i più grandi del secolo scorso (molti critici non esitano ad affiancarlo a *Guerra e Pace* di Tolstoj), nella tragica narrazione di una umanità che, come in tempi non remoti, non cessa di esprimersi nella sua forza “con la violenza dell’uomo sull’uomo”.

Concludo questa proposta di lettura segnalando anche una lettura, per i molti che con fede e passione hanno avuto modo di seguire l’esperienza pastorale del Cardinale Carlo Maria Martini: *Storia di una sconfitta*, Carlo Maria Martini e la Chiesa in Europa (1986-1993), (Francesca Perugi ed. Carocci).

Un’interessantissima documentazione che attraverso fonti inedite traccia il dibattito interno alla Chiesa cattolica europea su tre grandi temi: il dialogo ecumenico, il significato di “nuova

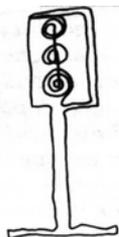
evangelizzazione” dell’Europa, l’attuazione della collegialità episcopale.

Una lettura appassionante che consente di esplorare aspetti in gran parte sconosciuti della vita del Cardinale.

Uniti in una preghiera per la pace, buone letture!

---

## RACCONTIAMOCI



---

### ENTE

di Ettore Kluzer

Senza altro il periodo estivo è stato per me un momento di riflessione sui passi che abbiamo fatto insieme e in particolare sulle novità apportate con il nuovo Statuto.

Dopo l’ultima assemblea che ha approvato l’adesione della nostra associazione agli Enti del Terzo Settore, Il Consiglio dell’Ente Educativo Baden ha messo a punto tutte le pratiche necessarie e col mese di ottobre pensiamo che l’iscrizione possa essere perfezionata.

Tuttavia ripensando alla velocità con cui il tema è stato affrontato in Assemblea, proprio per la sua complessità, mi suggerisce di parlare un po’ più diffusamente del contenuto specifico dei nuovi articoli introdotti nello statuto e delle nuove linee di sviluppo che si aprono per le nostre attività.

Innanzitutto il nome: l’associazione, che si chiama per esteso Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti Baden, avrà anche una denominazione ufficiale in forma abbreviata: **Ente Educativo Baden ETS**, dove la sigla sta per Ente Terzo Settore.

Il Consiglio ha ribadito l’importanza della parola “EDUCATIVO” per meglio caratterizzarci in mezzo a tante associazioni che fanno capo a questo settore.

E all’art. 2 dello Statuto viene precisato che “l’Associazione quale organo di educazione, di formazione permanente non ha scopi di lucro e intende restare indipendente da ogni corrente politica e/o partitica”.

Successivamente all’art. 3 vengono precisate le attività di interesse generale, che qui riassumo:

- Organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse quelle editoriali,



- Educazione, istruzione e formazione professionale,
  - Servizi mirati al miglioramento ambientale
  - Ricerche scientifiche di particolare interesse
  - Promozione e tutela dei diritti umani, della cultura della legalità, della pace tra i popoli, della non violenza e della difesa non armata
- Queste linee guida, come potete immaginare, ci aprono prospettive di lavoro e di intervento davvero molto ampie, su cui già abbiamo in passato mosso alcuni passi e ancor di più ne muoveremo in futuro.

Sempre in questo art. 3 si evidenziano alcuni indirizzi pratici di attività, partendo dalla raccolta di scritti, discorsi, interventi, pubblicazioni relative a Mons. Ghetti e alla conseguente diffusione, passando poi a iniziative di incontri fra i giovani ad ogni livello e in particolare alla formazione rivolta ad educatori e capi scout.

Questo servizio per lo scoutismo apre il campo a studi e ricerche, alla raccolta di documentazione, all’archiviazione di materiale, alla divulgazione di atti e documenti compatibile con una raccolta fondi che permetta di finanziare le attività più gravose.

L’appartenenza al terzo Settore permetterà anche di autofinanziarci partecipando a bandi emessi dalle istituzioni (Unione Europea, Regioni, Comuni) che siano in linea con le nostre fi-

nalità e a richiedere di entrare nell'elenco delle Associazioni di volontariato cui si può devolvere il 5 per mille nella dichiarazione dei redditi.

Per il momento mi fermo all'illustrazione di questi punti dello Statuto, che ritengo molto significativi e che devono essere a conoscenza di tutti.

Grazie e Buona Strada.



## FONDAZIONE

*di Agostino Migone e Roberto D'Alessio*

Se il 2020 e il 2021 sono anni di passaggio (dalla relativa tranquillità a momenti di vera preoccupazione, ad una progressiva messa in sicurezza delle finanze della Fondazione), possiamo dire che avvicinandosi la fine del 2022 il passaggio appare pressoché compiuto.

Si è quindi avviato il percorso, ormai dovuto da tempo, per il rinnovo del Consiglio: infatti quest'ultimo, d'intesa con gli Enti designatori (Arcidiocesi di Milano, Parrocchia di S. Maria del Suffragio, AGESCI e MASCI regionali) ha "usufruito" di una proroga di oltre due anni del precedente mandato.

Sul fronte delle Basi il 2021 e 2022 hanno visto ulteriori apporti, oltre ad una ripresa di attività e presenze significativamente maggiori rispetto al 2020.

L'obiettivo di questo periodo è stato quello di sollecitare referenti della Fondazione ed affidatari delle basi - gruppi AGESCI e/o MASCI, ovvero "Custodi", ex-Capi autonomi ma direttamente afferenti alla Fondazione (in particolare nelle basi di Codera e Colico) - a ricercare autonomamente fondi e contributi sufficienti almeno per la copertura delle spese correnti; in tal modo la Fondazione, dovendosi far carico eventualmente delle spese straordinarie e, talvolta, di un supporto "d'avvio" (come nel caso della base di Sorico), potrà disporre delle risorse necessarie e sufficienti per il finanziamento delle attività istituzionali e per nuove iniziative.

Nei primi mesi del 2022 sono venute ad aggiungersi alle Basi esistenti la base delle Grazie Vecchie di Monza (acquistata definitivamente a marzo) e la base di Dumenza (concessa in comodato dalla Parrocchia locale ed affidata in gestione al gruppo Milano 22 Agesci: è stata inaugurata pochi giorni fa, il 25 settembre!).

A seguito del versamento della donazione della famiglia Fasciolo si è poi potuto avviare concreta-

mente il progetto di bivacco sull'Alpe Averta in val Codera, procedendo prima della pausa estiva all'acquisto di una baita diroccata da recuperare; vari articoli sulla stampa locale bresciana e nazionale hanno parlato del progetto.

In istruzione altre due situazioni che coinvolgono la Zona di Bergamo (terreno boschivo nel comune di Bonate) e il Masci di Corbetta (rifugio Myriam in Val Formazza). I consulenti della Fondazione sono all'opera!

Le Basi sono ormai molte e il 15 ottobre a Lodi - Caccialanza si terrà un incontro tra tutti i responsabili delle pattuglie dei Custodi per uno scambio di esperienze e per un adeguamento delle modalità di gestione.

La riunione sarà diretta dai due consiglieri delegati alle Basi, Federico Caniato e Anna Cremonesi.

## SENZA PRETESE



*Nel numero precedente abbiamo presentato la nuova Costituzione Apostolica, pubblicandone uno stralcio. Gli effetti non hanno tardato a farsi sentire!*

## IL CAMMINO CHE PREOCCUPA BERGOGLIO

*da Cronache Celesti di Filippo Di Giacomo su "Il venerdì" di Repubblica dell'8 luglio 2022*

Gli ultimi a ricevere un "papagno" bergogliano sono stati i rappresentanti del Cammino Neocatecumenale. Ricevuti il 27 giugno dal Papa si sono sentiti dire, senza se e senza ma, che devono operare «nella Chiesa e con la Chiesa». E che «il capo delle diverse Chiese è il vescovo: sempre andare avanti con il vescovo, sempre...».

Ai discepoli di Kiko Arguello viene infatti rimproverato il contrario, cioè obbligare i vescovi ad obbedire a ciò che il Cammino intende dire e fare, in ogni campo.

La grave crisi in cui versa la diocesi di Roma a causa della faida in corso tra Neocatecumenali (a cui è stato messo in mano l'intero Vicariato) e i Focolarini (a cui sono state consegnate l'Università Lateranense e le altre opere) è cosa conosciuta.

Una situazione che, se non riguardasse la diocesi del Papa, avrebbe già determinato una rigoro-

sa visita apostolica.

Per l'Università Lateranense si annuncia però un commissariamento: diventerà un dicastero vaticano, subirà un'ispezione per verificare gli atti prodotti dall'attuale rettore, che viene provvisoriamente confermato, e i Suoi rapporti con il personale.

Anche per Comunione e Liberazione giungono severi ammonimenti papali, affinché la smetta di disobbedire a quanto stabilito dal Pontefice.

E non da ultimo, persino l'Opus Dei sembra vivere giorni poco felici: la costituzione apostolica "Praedicate Evangelium" stabilisce che l'Opera venga sottoposta alla vigilanza del Dicastero per il clero.

E così la speranza di vedere la "prelatura" equiparata a una diocesi (nel qual caso, il Papa l'avrebbe posta sotto la giurisdizione del Dicastero dei Vescovi) sembra destinata a un definitivo tramonto.

I posteri poi ci diranno se in così tanto fervore, insieme all'acqua sporca verrà gettato via anche il bambino.



## **I MULLAH IRANIANI SCELGONO DI REPRIMERE UNA GIOVENTÙ LIBERATA**

*Da Internazionale del 27 settembre 2022,*

*Pierre Haski, Francia.*

*Traduzione di Andrea Sparacino*

In quale momento una rivolta si trasforma in una rivoluzione? In altri termini: il movimento senza precedenti che in Iran sta combattendo contro l'ordine morale dei mullah è condannato a svanire sotto i colpi di una repressione senza pietà? Oppure è già abbastanza forte da cambiare la situazione se non addirittura il regime?

Dopo la morte, dieci giorni fa, della giovane Mahsa Amini, arrestata dalla polizia morale per una ciocca di capelli di troppo o un contegno ritenuto inadeguato, le immagini che ci arrivano dall'Iran sono straordinarie. Un po' ovunque nel paese le ragazze danno prova di un coraggio senza limiti, insieme agli uomini che condividono la loro lotta. Tutte le regioni e tutti gli strati sociali sono coinvolti da questo movimento innescato da un banale incidente (per gli standard dell'Iran) ma che sembra essere stato l'incidente di troppo.

Al momento si contano già più di cinquanta morti e centinaia di arresti. La macchina repressiva è entrata in funzione ed è stata invitata dalle autorità a mostrarsi inflessibile. Eppure le manifestazioni non si fermano.

Impermeabile alle pressioni

Il regime ha i mezzi per controllare la situazio-

ne? Senza dubbio, e se la storia può insegnarci qualcosa possiamo presumere che ne abbia anche la volontà. Niente, in questo caso, potrà fermarne la repressione. Nemmeno le proteste internazionali, arrivate sia dai governi sia dalle opinioni pubbliche. L'Iran è impermeabile alle pressioni, anche perché subisce già sanzioni severe a causa del suo programma nucleare.

La vicenda, dunque, sarà decisa sul fronte interno, in un braccio di ferro tra i giovani che manifestano la loro esasperazione per i divieti religiosi e un regime che non intende permettere alla piazza di dettare leggi. In tutto questo bisogna ricordare che l'Iran costituisce un pezzo del puzzle del confronto mondiale innescato dalla guerra russa in Ucraina.

È possibile che il potere religioso riesca a stroncare il vento di rivolta, magari a costo di un bilancio di vittime ancora più pesante

La novità è rappresentata da questa nuova generazione, da ragazze più istruite delle loro madri e decise a non lasciarsi sottomettere. Il sociologo francoiraniano Farhad Khosrokhavar ha spiegato in un'intervista all'Obs che "siamo davanti a un movimento femminista lanciato dalle donne che attraversa tutte le classi sociali e assume una dimensione nazionale. È un fenomeno assolutamente inedito".

Khosrokhavar sottolinea che "il gesto di inaudito coraggio da parte di tutte le donne che bruciano il loro hijab e si tagliano i capelli ha ridicolizzato un regime che è disconnesso dal suo popolo".

Nonostante questa analisi è possibile che il potere religioso riesca a stroncare il vento di rivolta, magari a costo di un bilancio di vittime ancora più pesante.

La spinta di un'intera generazione, quella dei nipoti della rivoluzione del 1979, ha fatto segnare una tappa importante nella tormentata storia del paese, con una richiesta di libertà individuale che i mullah pensavano di aver cancellato dal modello politico iraniano.

L'Iran, con la sua lunga storia e la sua identità fiera, dovrà imparare a vivere con questa generazione che vuole essere libera. Anche se questo non dovesse accadere oggi, chi può credere che le ragazze liberate, spinte a ribellarsi dalla morte della giovane Mahsa Amini, rientreranno obbedientemente nei ranghi sotto i colpi dei manganelli?

I mullah hanno per le mani un bel problema.



## NON TUTTO E' BIANCO O NERO

### Il mio soggiorno in Ucraina

di Chiara Iacono\*

Sono stata in Ucraina, a Mykolaiv, per la mia consueta missione estiva con una grande Organizzazione non Governativa negli scorsi mesi di luglio, agosto e settembre.

Quando sono arrivata la guerra era iniziata da più di quattro mesi, quando tutti si pensava che sarebbe stata una guerra lampo e che sarebbe durata qualche settimana. Ancora oggi, sto scrivendo ai primi di ottobre, non si vede nessun segno che possa far pensare a una fine delle ostilità imminente.

Il mio incarico era di portare un servizio di Salute Mentale alle popolazioni che in qualche modo erano state colpite dalla guerra.

Una piccola nota per chi non lo sapesse, il Paese è colpito in modo molto diverso: a Odessa per esempio si è vissuta un'estate quasi normale, certo con gli allarmi anti aereo che suonavano spesso, ma con la vita diurna e notturna che ha sempre continuato in modo normale. A Odessa le tracce visibili della guerra erano i sacchi di sabbia vicino alle finestre di qualche palazzo importante, il teatro dell'Opera chiuso (solo per un breve periodo), l'accesso vietato a qualche monumento storico e la presenza di molti militari in divisa per la città.

Nelle città più vicine alla linea del fronte la situazione era diversa: a Mykolaiv, per esempio, c'era il coprifuoco alle 22.00, la maggior parte dei negozi era chiuso, quasi tutte le case avevano le finestre coperte da assi di legno, i sacchi di sabbia di protezione erano dappertutto, fuori dalla città c'erano le trincee... insomma, un assetto molto diverso dalle altre città, come Kiev, che si trovano più lontane dalla linea del fronte dei combattimenti. Inoltre, a Mykolaiv, quando sono arrivata, circa il 60% della popolazione aveva lasciato la città, e quindi per strada si vedevano più cani randagi che persone. Soprattutto, mancavano i bambini: io ho ricominciato a vederli verso settembre, quando la città ha ripreso a riempirsi.

Tutto questo, in città a Mykolaiv, nel resto del paese, quello che ho visitato, nella regione di Voznesens'k, Ochakiv e Bashtanka la situazione era diversa. Gli ospedali funzionavano bene, solo quello di Bashtanka aveva subito dei danni da bombardamenti (poi, nel mese di settembre hanno bombardato anche un ospedale a Mykolaiv) ma continuava, pur con le interruzioni dovute ai continui allarmi, a lavorare nel solito modo. In queste tre strutture è stato quasi impossibile offrire il supporto psicologico: "Lo staff non ne ha bisogno" e "I nostri pazienti non sono pronti" erano le risposte più frequenti. Nelle zone più rurali, che a me hanno ricordato tanto la struttura socio-familiare del film

"L'albero degli zoccoli", le infermiere o i medici dei piccoli ambulatori erano molto più aperti e hanno accolto volentieri la nostra offerta.

E così ogni giorno il mio team di psicologi, la traduttrice ed io andavamo in giro per la campagna di questo paese agricolo fermandoci nei diversi villaggi. Alcuni di questi villaggi erano appena stati liberati dall'occupazione russa, ma in nessuno si sono verificate le terribili violenze che ci vengono mostrate dai telegiornali.

La popolazione stava reagendo bene agli eventi (noi in realtà forse siamo arrivati un po' tardi, tanto che i singoli avevano già trovato il proprio modo di convivere con quanto era successo). I bombardamenti, i passaggi bassi degli aerei da guerra erano frequenti, e qualche reazione di paura incontrollabile l'ho vista. Ma la maggioranza delle reazioni erano più che appropriate.

Sono partita con molti dubbi e adesso credo di averne qualcuno in più. La situazione è molto complessa, se si vuole andare verso un'analisi un po' più seria e approfondita del "C'è un paese aggressore e un paese aggredito". Da entrambe le parti non è nemmeno presa in considerazione l'ipotesi di un compromesso o la ricerca di un accordo. Gli Ucraini, quasi tutti con quelli con cui ho parlato, parlano di vittoria, e dicono che loro non si fermeranno finché non la raggiungeranno.

Quasi nessuno parla di pace.

La propaganda, nei posti dove sono stata io, a Mykolaiv, a Odessa, a Kiev, è spaventosa e ci si rende conto di come i messaggi che puntano alla pancia raggiungano bene il loro risultato: l'esercito è vincitore, i soldati sono eroi, le famiglie aspettano fiduciose a casa... Tutta quella retorica che ricompare quando non ci sono molte altre argomentazioni e non si vogliono vedere gli errori strategici, commessi per ingenuità o per malafede. E da quello che ho visto i messaggi raggiungono la popolazione (certo, il mio campione non era sicuramente rappresentativo,) che ripete la versione che viene propinata senza nessun senso critico.

E allora, quando Mykolaiv è stata chiusa (e quindi noi siamo dovuti uscire e spostarci in un'altra città) erano tutti d'accordo che si andassero a cercare i "traditori" di casa in casa, togliendo loro ogni possibilità di fuga.

E questo a me sembra molto la fine dello stato di diritto e mi porta alla memoria altre storie, che speravo passate, di delazioni e limitazioni dei diritti.

\*Psicologa-psicoterapeuta transculturale

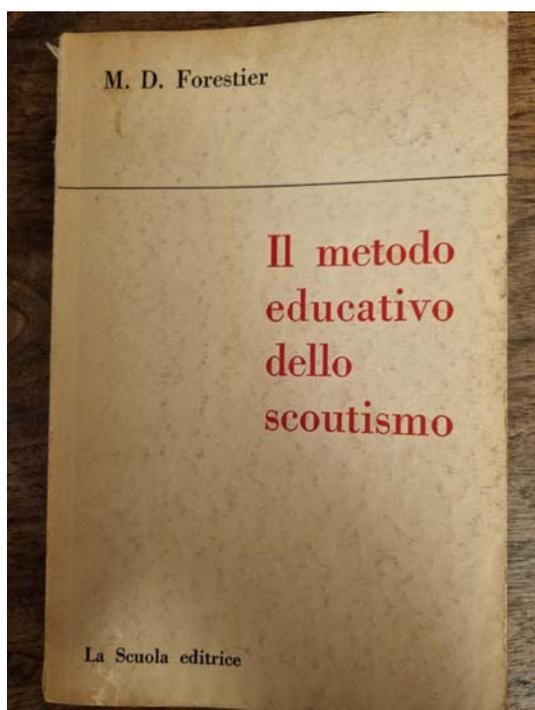


## GERMOGLI DAL PASSATO

a cura di Fabio Pavanati



Presentiamo questa volta uno stralcio della pubblicazione "Il metodo educativo dello scoutismo" di M. D. Forestier che affronta il problema della novità nel metodo.



### I RAIDERS

Intorno al 1945, lo Scoutismo della branca esploratori ha attraversato una crisi. Si notava che i ragazzi di quel tempo venivano con meno sollecitudine allo Scoutismo, che, soprattutto, essi se ne disaffezionavano assai presto e che molto numerose erano le defezioni a quattordici o quindici anni.

Il commissario nazionale per la branca esploratori, Michel Menu, che succedeva a Pietro Gérin perito in mare, e a Jean-Pierre Alouis ucciso nel momento della liberazione di Parigi, si dedicò con grandissima attenzione allo studio di questo problema.

Alla maniera di Baden-Powell frequentò, per lunghi mesi, il mondo dei ragazzi: nelle scuole, all'uscita delle scuole, nei giochi di strada, per osservare quali erano i loro centri d'interesse e se in essi si poteva trovare una spiegazione della loro freddezza per il movimento.

Le conclusioni alle quali doveva arrivare furo-

### I « RAIDERS » \*

Intorno al 1945, lo Scoutismo della branca esploratori ha attraversato una crisi. Si notava che i ragazzi di quel tempo venivano con meno sollecitudine allo Scoutismo, che, soprattutto, essi se ne disaffezionavano assai presto e che molto numerose erano le defezioni a quattordici o quindici anni.

Il commissario nazionale per la branca esploratori, Michel Menu, che succedeva a Pietro Gérin perito in mare, e a Jean-Pierre Alouis ucciso nel momento della liberazione di Parigi, si dedicò con grandissima attenzione allo studio di questo problema. Alla maniera di Baden-Powell frequentò, per lunghi mesi, il mondo dei ragazzi: nelle scuole, all'uscita delle scuole, nei giochi di strada, per osservare quali erano i loro centri d'interesse e se in essi si poteva trovare una spiegazione della loro freddezza per il movimento.

Le conclusioni alle quali doveva arrivare furono, in sintesi, queste: lo Scoutismo aveva venticinque anni d'età, non aveva più fra i ragazzi l'attrattiva della novità. La maggior parte delle sue attività non erano più originali, perché ovunque erano state adottate o copiate. Perfino i tratti caratteristici della divisa, che disegnava la silhouette

(\*) « Raider »: parola intraducibile, conosciuta dagli Scouts-de-France per scout particolarmente qualificati, come si vedrà nel corso del capitolo (n.d.e.).

no, in sintesi, queste: lo Scoutismo aveva venticinque anni d'età, non aveva più fra i ragazzi l'attrattiva della novità. La maggior parte delle sue attività non erano più originali, perché ovunque erano state adottate o copiate. Perfino i tratti caratteristici della divisa, che disegnava la silhouette dello scout, erano stati fatti propri da associazioni, opere e colonie estive di ogni tipo. Infine, gli schemi immaginativi di cui Baden-Powell s'era servito sembravano logori.

E' molto importante notare che questi elementi Baden-Powell non li aveva scelti a priori per imporli dal di fuori ai ragazzi, ma li aveva riscontrati in atto nello spirito e nella immaginazione dei ragazzi; appoggiandosi sulla loro naturale attività fantastica, aveva costituito poi quella dello Scoutismo.

Ora, data l'evoluzione dei tempi, è facile osservare che il mito del coloniale, del cavaliere e perfino del missionario pioniere non hanno più gran significato per i ragazzi. Essi non sognano di realizzare questi tipi di uomo, perché tutto ciò appartiene al passato. I più giovani, all'età di lupetti, possono giocarvi, ma a quella di esploratore si gioca ad essere uomo. Si comincia a giocare a ciò che si vorrà essere più tardi.

Tutti questi elementi possono riassumersi, credo, nella diversa espressione usata dal ragazzo che entra nel movimento. All'inizio il ragazzo diceva: «Io voglio essere Scout». Ora egli dice: «Io voglio fare dello Scoutismo».

Lo scout è diventato una realtà fra le molte al-

tre: non fa più parte di quel mondo semi-immaginario, semi-reale che era per i ragazzi, ai suoi inizi, una anticipazione mitica della loro vita d'uomo,

Avendo cercato di conoscere quali erano gli schemi immaginativi con cui i ragazzi anticipano il loro modo di essere nella vita adulta, riconobbe che essi erano tutti attirati da avventure nuove: paracadutismo, tecniche moderne di montagna o di navigazione e che, in più, vi era in essi una appassionata attrattiva per le tecniche dell'automobile e dell'aviazione.

Da tutte queste constatazioni trasse la persuasione che bisognava rinnovare il tipo di scout proposto ai ragazzi: presentare loro qualcosa di nuovo che ancora una volta lo rendesse diverso da tutto ciò che vedono intorno senza necessariamente ammirarlo e che, d'altra parte doveva arricchire le attività, le tecniche, che si sarebbero loro proposte.

dello scout, erano stati fatti propri da associazioni, opere e colonie estive di ogni tipo.

Infine, gli schemi immaginativi di cui Baden-Powell s'era servito sembravano logori. E' molto importante notare che questi elementi Baden-Powell non li aveva scelti *a priori* per imporli dai fuori ai ragazzi, ma li aveva riscontrati in atto nello spirito e nella immaginazione dei ragazzi; appoggiandosi sulla loro naturale attività fantastica, aveva costituito poi quella dello Scoutismo. Ora, data l'evoluzione dei tempi, è facile osservare che il mito del coloniale, del cavaliere e perfino del missionario pioniere non hanno più gran significato per i ragazzi. Essi non sognano di realizzare questi tipi d'uomo, perchè tutto ciò appartiene al passato. I più giovani, all'età di lupetti, possono giocarvi, ma a quella di esploratore si gioca ad essere uomo. Si comincia a giocare a ciò che si vorrà essere più tardi.

Tutti questi elementi possono riassumersi, credo, nella diversa espressione usata dal ragazzo che entra nel movimento. All'inizio il ragazzo diceva: «Io voglio essere Scout». Ora egli dice: «Io voglio fare dello Scoutismo». Lo scout è diventato una realtà fra le molte altre: non fa più parte di quel mondo semi-immaginario, semi-reale che era per i ragazzi, ai suoi inizi, una anticipazione mitica della loro vita d'uomo.

Avendo cercato di conoscere quali erano gli schemi immaginativi con cui i ragazzi anticipano il loro modo di essere nella vita adulta, riconobbe che essi erano tutti attirati da avventure nuove: paracadutismo, tecniche moderne, di montagna o di navigazione... e che, in più, vi era in essi una appassionata attrattiva per le tecniche dell'automobile e dell'aviazione.

Da tutte queste constatazioni trasse la persuasione che bisognava rinnovare il tipo di scout proposto ai ragazzi: presentare loro qualche cosa di nuovo che ancora una volta, lo rendesse diverso da tutto ciò che vedono intorno senza necessariamente ammirarlo, e che, d'altra

112

Non è da dubitare che in quest'ultimo campo si era verificata una sclerosi; che un gran numero di capi senza immaginazione si credeva obbligato a ripetere indefinitamente come ricette le attività che Baden-Powell aveva soltanto proposte come temi di ricerche.

Così ad esempio si poteva vedere in alcuni paesi ove abbonda la neve, che certi capi non volevano organizzare grandi giochi con gli sci, con il pretesto che Baden-Powell non ne aveva parlato. I ragazzi s'affrettavano a terminare la loro riunione di riparto per organizzare, dopo, fra

parte, doveva arricchire le attività, le tecniche che si sarebbero loro proposte.

Non è da dubitare che in quest'ultimo campo si era verificata una sclerosi; che un gran numero di capi senza immaginazione si credeva obbligato a ripetere indefinitamente come ricette le attività che Baden-Powell aveva soltanto proposte come temi di ricerche. Così, per esempio, si poteva vedere in alcuni paesi ove abbonda la neve, che certi capi non volevano organizzare grandi giochi con gli sci, con il pretesto che Baden-Powell non ne aveva parlato. I ragazzi s'affrettavano a terminare la loro riunione di riparto per organizzare, dopo, fra loro, dei giochi sulla neve, cioè per praticare vere attività scouts.

Il problema da risolvere era pertanto duplice: bisognava, per essere fedele al pensiero di Baden-Powell, «presentare al pesce un'esca di suo gusto», introdurre delle tecniche meccaniche che avessero una potente seduzione sul ragazzo moderno; ma anche continuare a portargli il beneficio d'una vita all'aria aperta e di una attività sportiva destinata a fortificare la sua resistenza fisica.

Questa doppia preoccupazione potrebbe sembrare contraddittoria. Certamente esiste una linea di tensione fra questi due orientamenti. La riuscita di Michel Menu è tanto più notevole in quanto ha saputo approfittare del vivo interesse per le tecniche meccaniche per ritrovare in un campeggio rigoroso, pieno di realismo, una qualità che era stata raggiunta solo raramente.

Una delle ragioni per le quali i ragazzi si disinteressavano delle tecniche scouts era non solo che non sempre erano molto interessanti per un ragazzo moderno, ma anche che il conseguimento delle classi e dei brevetti di specialità veniva presentato come un esame, fine a se stesso. Bisogna dire che per la maggior parte di essi, era difficile persuadere il ragazzo che lo preparavano a *servire*. Così per esempio si continuava a parlare agli aspiranti del modo con cui si arresta un cavallo imbroccato che

113

loro, dei giochi sulla neve, cioè per praticare vere attività scout.

Il problema da risolvere era pertanto duplice: bisogna, per essere fedele al pensiero di Baden-Powell, «presentare al pesce un'esca di suo gusto», introdurre delle tecniche meccaniche che avessero una potente seduzione sul ragazzo moderno; ma anche continuare a portargli il beneficio d'una vita all'aria aperta e di una attività sportiva destinata a fortificare la sua resistenza fisica.

Questa doppia preoccupazione potrebbe sembrare contraddittoria. Certamente esiste una linea di tensione fra questi due orientamenti. La riuscita di Michel Menu è tanto più notevole in quanto ha saputo approfittare del vivo interesse per le tecniche meccaniche per ritrovare in un campeggio rigoroso, pieno di realismo, una qualità che era stata raggiunta solo raramente.

Una delle ragioni per le quali i ragazzi si disinteressavano delle tecniche scout era non solo che non sempre erano molto interessanti per un ragazzo moderno, ma anche che il conseguimento delle classi e dei brevetti di specialità veniva presentato come un esame, fine a se stesso.

Bisogna dire che per la maggior parte di essi era difficile persuadere il ragazzo che lo preparavano a «*servire*».





## S. MESSA IN MEMORIA DI GUIDE E SCOUT DEFUNTI

Preghiamo per i nostri defunti: è vera, è profonda carità. La Chiesa ci invita a pregare per tutti i defunti anche per quelli dimenticati, quelli scomparsi senza amore, senza rimpianto. Tutte queste dilette persone sono nella Patria, nella pace e nel gaudio del Signore.

Ed è appunto a questa Patria che dobbiamo fissare lo sguardo. Là, solo là, è la nostra meta. *(Dal libro BADEN Vita e pensiero di Mons. Andrea Ghetti; Edizioni TIPI)*

Sarebbe bello, se tu potessi partecipare a questa Eucaristia celebrata da don Luca Migliori, con i sacerdoti che vi aderiranno,

**il 28 ottobre 2022 alle ore 19.30**

presso la chiesetta di S. Giorgio di via Burigozzo 11, Milano.

Per coloro che sono logisticamente impossibilitati a partecipare si chiede, cortesemente, di estendere l'iniziativa con un'appropriata commemorazione, presso gli ambienti Scout frequentati.

E ricordiamo anche il ritorno alla Casa del Padre di:

**Arturo Valdonio**, marito di Giovanna Pissavini. Ha iniziato il percorso scout sulle orme di suo padre, fondatore del primo gruppo di scout a Mortara nel 1926. Capo a vari livelli, Tesoriere della Lombardia e consigliere nazionale AGESCI.

**Giulio Isola**, capo Clan e maestro dei novizi del MI I La Rocchetta, medico ed ex Sindaco di Cernobbio (CO).

**Marina Zanni**, moglie di Guido Bertone. Aveva fatto il suo percorso scout presso la parrocchia di Santa Maria del Suffragio.

**Rosangela Prandi**, scolta del MI XXIV

**don Carlo Galli** è mancato nel giorno di San Francesco. E' stato Assistente Centrale della Branca L/C e Assistente Generale dell'AGESCI.

Uniamoci tutti nella preghiera e nel ricordo.



## Quattro chiacchiere con i lettori

Carissimi Soci dell'Ente Educativo Baden, cari amici e lettori di Percorsi, abbiamo bisogno per indirizzare al meglio le nostre attività di un maggior contatto con voi.

Vi ho sollecitato, nel numero precedente, a mandarci vostre testimonianze di esperienze scout, di difficoltà incontrate, di imprese compiute durante uscite o campi.

Torno su questo tema: mandateci foto e tracce della vostra vita scout!

Altro argomento, connesso alla nostra iscrizione agli Enti del Terzo Settore, è legato alla tenuta ufficiale di un libro dei Soci dell'Ente; questo comporta da parte di tutti voi una regolarità nei versamenti delle quote annuali, per essere iscritti o confermati nel libro-soci.

E' una formalità che viene richiesta e su cui chiedo a tutti uno sforzo per rispettarla, utilizzando i bollettini che sempre sono inseriti nei numeri di Percorsi.

In termini di Statuto solo i Soci in regola con le quote annuali hanno diritto di voto e di portare deleghe nelle assemblee, per cui ora le regole si fanno un po' più stringenti....

E vanno osservate!

Come sempre vi invito a mandare vostre osservazioni o testimonianze a:

[csd@monsignorghetti-baden.it](mailto:csd@monsignorghetti-baden.it)

Redazione: [ucciabi@gmail.com](mailto:ucciabi@gmail.com)



Direttore: Angelo "Gege" Ferrario  
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci  
E-mail Redazione: [ucciabi@gmail.com](mailto:ucciabi@gmail.com)  
Testata: Alberto Locatelli - Milano  
Stampa: Sady Francinetti, Milano

**PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden**

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

**EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI**

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209  
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano